

RADICI IN CRIMEA – Visita alla Dacia Bianca, il suo ultimo rifugio

ALL'OMBRA DI ČECHOV

ROSE, CEDRI ATLANTICI E PERSINO BAMBÙ. AL TRAMONTO DELLA SUA VITA IL GRANDE SCRITTORE VOLLE CIRCONDARSI DI PIANTE. SFONDO ROMANTICO, TRA L'ALTRO, PER UNA SPECIALE CONQUISTA

TESTO – Antonio Armano da Jalta (Ucraina)
FOTOGRAFIE – Fabrizio Annibaldi per **IL**
MUSICA – A. N. Skrjabin - Sinfonia n. 2 op. 29 - Allegro

Era il 1899, e cioè un secolo dalla nascita di Puškin, quando Anton Čechov si trasferì nella Belaya Dacia (la Dacia Bianca) e piantò, in onore del poeta morto in duello, cento talee di rose. Il giardino della casa è attraversato da una sorgente d'acqua ed è la parte dove Čechov imprime più profondamente la sua impronta e dove lo spirito originale sopravvive meno museizzato.

Oltre alle rose, piantò cedri atlantici, bambù e altre piante che oggi sono imponenti e creano una macchia mediterranea tipica della Crimea e diversa dalla monotonia della vegetazione russa dominata dalla betulla. Quando si trasferì qui a Jalta gli restavano pochi anni di vita. Era medico, forse sentiva l'avvicinarsi della fine eppure, come nella poesia di Hikmet *Alla vita*, si circondò di alberi: «A settant'anni, ad esempio, pianterai degli ulivi / non perché restino ai tuoi figli / ma perché non crederai alla morte / pur temendola, e la vita peserà di più sulla bilancia».

Siccome si rischia sempre di scivolare nella retorica diciamo che voleva anche farsi ombra nella canicola della Crimea, creare ossigeno per i suoi polmoni malati di tubercolosi e disporre di una scenografia romantica per conquistare l'attrice Olga Knipper su certe panchine metafisiche dove finì invece spesso a discutere con il giovane scrittore Gorkij, apprezzato e incoraggiato nonostante il linguaggio sfrontato e l'intollerabile camicia da contadinaccio russo. Ma che dire del lungo cappotto di pelle appartenuto a Čechov? È appeso nell'ingresso della casa, di fronte alla biblioteca, dietro al vetro di un armadio. Le sue dimensioni mostrano un aspetto che le foto dissimulano: nonostante →

POLMONE VERDE
Il fatto giardino della dacia di Anton Čechov a Jalta. La casa ha ampie finestre da cui entra la luce filtrata dalle piante



CARE FOGLIE

RIVELAZIONI NEL GIARDINO DI ANTON



ROSE DI PUSKIN

Čechov piantò cento talee di rose in onore del centenario della nascita di Puškin.



CEDRO DELL'ATLANTICO

Variante del cedro originaria del Marocco e Algeria, attecchisce nell'Atlante.



BOSCHETTO DI BAMBÙ

Una concessione all'Asia per il boschetto che si trova di fronte all'ingresso.



CIPRESSI

Alberi sempreverdi memoriali piantati per ricordare Čechov.



il profilo delicato (sommigliava alla madre) e il carattere riservato e misurato, aveva un fisico imponente, sul metro e novana.

S'innamorò della Knipper dopo averla vista interpretare la Arkadina nel *Gabbiano* e viene tristezza pensandolo confinato in Crimea per problemi di salute mentre a Mosca iniziava la stagione teatrale, la compagnia del Teatro dell'arte, diretta da Stanislavskij, preparava la pièce e insieme con i primi fatali freddi arrivava il calore del successo... Il tono entusiasta del suo diario invita a vedere le cose diversamente: «Sto comprando a Jalta un podere sul quale costruirò, per avere un posto per passare gli inverni. La prospettiva di un continuo vagabondare, con stanze d'albergo, portieri, la precarietà della cucina ecc. spaventa la mia immaginazione. Qui l'inverno non esiste: siamo alla fine di ottobre ma le rose e gli altri fiori sbocciano a gara, gli alberi sono verdi e fa caldo».

Il brano è riportato nell'avvincente biografia che lo slavista Fausto Malcovati ha scritto come introduzione per la raccolta di racconti pubblicata da Garzanti. La vita del figlio del povero droghiere di Taganrog, ultrareligioso e violento, è anch'essa un romanzo (il romanzo che Čechov mai scrisse). «Quest'anno ricorre il 150esimo anniversario della nascita ma qui non c'è stata nessuna celebrazione», lamenta una delle guide. «Aspettavamo aiuti da parte del presidente Viktor Janukovic, ma non è arrivato niente. Eppure lui è filo-russo e aveva promesso... Neanche dalla Russia è arrivato alcun aiuto perché la casa si trova in territorio ucraino».

La guida *Masha*, con quell'aria solida e stranlunata tipica da babushka, accarezza nel giardi-



Anton Čechov
Taganrog, 1860
Badenweiler, 1904

Figlio di un droghiere di provincia, Čechov (sposa, nel giardino di Jalta) si trasferì a Mosca per studiare medicina. Contribuì al bilancio familiare anche scrivendo racconti per i giornali spesso di notte, in abitazioni di fortuna divise con altri. La critica e il pubblico si accorsero di lui per racconti lunghi come *La stizza* e *La signora col cognolino*, oggi considerati capolavori assoluti. Poi venne la consacrazione per la pièce teatrale *Armadillo* di tre passi gli ultimi anni a Jalta.

Seduto alla scrivania, al lavoro, lo scrittore poteva osservare le sue piante

no il gatto Pusha e gli altri che girano tra la casa e il giardino, ma ammette che Čechov era più da cani e mi fa vedere all'ingresso della casa la statua di un boxer, accanto al quale, dice, i turisti fanno la foto ricordo. Nella Dacia Bianca, Čechov scrisse uno dei suoi più famosi racconti, *La signora col cognolino*, storia d'amore estivo ambientata a Jalta con sorprendente seguito dopo la fine della vacanza. Poi scrisse *Il giardino dei ciliegi* (a tradurre il titolo fedelmente sarebbe *Il giardino delle amarene*) e *Tre sorelle*. Strappando ogni riga alla spossatezza dovuta alla malattia.

La Dacia Bianca è progettata dall'amico architetto Shapovalov con molte stanze per garantire tranquillità nonostante la presenza di molte persone. Non solo familiari ma anche ospiti di passaggio. La casa è su tre livelli, con una veranda di legno al secondo e una casupola separata per la cucina. Ci sono ampie finestre da cui entra la luce filtrata dal giardino, tappezzerie, tappeti, vecchie foto firmate, due tele- →



METTO LE ALI E VOLO A EST

Il repartage a Jalta nella dacia di Čechov (copra, l'esterno e gli interni dell'abitazione; nella foto grande, i palazzi della città tra le piante del giardino) è stato realizzato con il supporto di Columbia Turismo (tel. 06-8550831), tour operator specializzato in Est Europa fin dagli Anni Sessanta, ora leader per Federazione russa e repubbliche ex Urss, come Ucraina, Bielorussia e Paesi baltici, per viaggi di cura, studio e business in gruppo e individuali. Il volo (da Milano o Roma, scalo a Istanbul) è stato fornito da Turkish Airlines (tel. 06-45213848).

© columbiaturismo.it © turkishairlines.it



foni di cui un Ericsson, **grandi stufe**, uno scaldabagno a legna, l'immane samovar e un orologio a muro marca Paolo Burè, e quadri del fratello pittore Nikolaj.

Per queste stanze passò tutto il bel mondo artistico russo: scrittori, pittori, musicisti, gente di teatro... Il momento in cui la guida ti dice, indicando il pianoforte, «qui suonava Rachmaninoff e cantava Shaljapin» è tra i colpi di teatro della visita. Altro pezzo forte lo **studio**. Gli studi degli scrittori si somigliano tutti, ma in quello di Čechov c'è una particolarità: la scrivania è in posizione tale da ricevere la luce della finestra, **vedere il giardino** durante il lavoro, ma nascondere lo scrittore dietro a una colonna... Non solo al tuo sguardo, come se fosse un'ombra (così amava definirsi), ma anche alle correnti d'aria, visto che soffriva di tbc. Tutto è rimasto com'era. Sulla scrivania una teca trasparente ripara gli oggetti. C'è ancora una piccola targa: «Si prega di non fumare qui», che proteggeva Čechov dagli ospiti poco rispettosi. Fa tenerezza se pensiamo che l'aveva messa il giornalista e scrittore **Vladimir Giljarovskij**, tipo rude, figlio d'un cosacco, con alle spalle vagabondaggi e duri lavori sul Volga, autore di un libro, *Gente dei bassifondi*, censurato perché raccontava in modo crudo le condizioni di vita del proletariato moscovita. Fu grande amico di Čechov perché ne condivise la gavetta nelle pubblicazioni minori.

Più difficile il rapporto tra Čechov e l'amico pittore **Isak Levitan**, coetaneo, cui si deve un quadro esposto nella Dacia Bianca, un paesaggio con fiume. Levitan era ebreo osservante e rappresentò sempre paesaggi, non figure umane ma era anche un seduttore e non gli fu difficile riconoscersi in un racconto di Čechov, *La saltabacca*, nel personaggio di «**Rjabovskij**, pittore di genere, animalista e paesaggista, un giovane bellissimo e biondo, di circa 25 anni, che aveva riscosso successo in varie mostre».

«Qui l'inverno non esiste, siamo alla fine di ottobre, gli alberi sono verdi, le rose sbocciano»

E successo con varie donne, aggiungiamo, una delle quali, Olga, moglie del nobile scienziato Dymov, lo seguì in un viaggio per dipingere *en plein air* il Volga e divenne la sua amante. Quando uscì il racconto scoppiò uno scandalo. Anche il mite Čechov combinava qualche casino.

Lo stato miracoloso di conservazione della casa – c'è perfino nella credenza il servizio di porcellana di Dresda e la cristalleria con le cope in cui bevve lo scrittore – si deve alla sorella. Marja, detta **Masha**, conservò gelosamente la memoria dell'ultimo luogo di vita del fratello, l'ultimo suo sogno di guarigione e felicità. Contribuì anche l'amicizia con Gorkij che, con l'avvento del comunismo, divenne il più celebrato scrittore sovietico, e non si dimenticò di chi lo aveva aiutato agli inizi e aveva ritratto il tramonto della società zarista.

La Dacia Bianca racconta anche la devozione di Masha nel curare l'archivio, oltre che conservare tutto come se potesse rientrare da un momento all'altro dalla **Foresta Nera**, dove andò con la Knipper, divenuta sua moglie (lì, il 2 luglio 1904, consapevole di avere i minuti contati, rifiutò l'ossigeno, bevve un sorso di champagne e mormorò la famosa frase *Ich sterbe*, muoio). Come se, al ritorno di quel viaggio, potesse spuntare tra gli alberi del suo giardino.